

Al Centro ricerche di Castello d'Agogna, punto di riferimento per Vercelli e Novara il primo taglio ottenuto con Tecniche di evoluzione assistita: "Tutt'altro che Ogm"

Spunta il riso che resiste ai cambiamenti climatici

IL CASO

ROBERTO MAGGIO

Al Centro ricerche di Ente Nazionale Risi nasce il riso del futuro, meno suscettibile alle malattie e potenzialmente più produttivo e resistente ai cambiamenti climatici. «Nulla a che vedere con gli Ogm», precisano dalla sede dell'ente che tutela il chicco made in Italy, evidenziando che invece si tratta del primo riso ottenuto con le Tea, Tecniche di evoluzione assistita. Un insieme di tecniche della biologia molecolare che permettono di modificare parte del genoma della pianta in modo efficiente e rapido, senza la necessità di ricorrere all'inserimento di Dna estraneo.

La sperimentazione riguarda diverse coltivazioni: mais, leguminose, vite e olivo. Da qualche tempo questa nuova frontiera si è allargata al riso, e nei giorni scorsi Ente Risi, nel pieno della stagione di mietitura, ha raccolto il frutto della prima sperimentazione italiana in campo di piante migliorate con le Tea proprio qui a Castello d'Agogna, provincia di Pavia, punto di riferimento per Vercelli e Novara.

L'obiettivo della ricerca è ottenere un riso meno suscettibile al brusone, il fungo che spesso ostacola la crescita del riso fino ad arrivare a compromettere la sua coltivazione. Ma le Tea possono intervenire anche sulle altre caratteristiche bio-morfologiche, per rendere la pianta di riso più produttiva e allo stesso tempo più resistente al cambiamento climatico. La sperimentazione permette di dimezzare i tempi per ottenere una pianta di riso migliorata in modo da renderla, come nel caso del riso appena raccolto, meno bisognosa di fitofarmaci, di acqua o di fertilizzanti.

Al taglio del riso erano presenti la presidente di Ente Risi Natalia Bobba, il responsabile del settore miglioramento ge-



Il taglio del riso al Centro ricerche di Castello d'Agogna, punto di riferimento del settore

APRE NEL WEEKEND, IERI IL PALIO



La Fiera del Tartufo d'Alba

Il Borgo dei Brichet, con la coppia Rombo su Tuono e il fantino Gianluca Zahnd (foto di Silvia Muratore), si è aggiudicato la 66ª edizione del Palio degli Asini in scena ieri nell'arena allestita in piazza Cagnasso ad Alba. Il prossimo weekend apre la 95ª Fiera Internazionale del Tartufo Bianco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imbottigliamento di Asti Spumante

GIULIO MORRA

I PRODUTTORI: "IL MARCHIO ITALIANO È DI MODA"

Le alternative ai dazi L'Asti Spumante spopola in Colombia

PAOLO VIARENGO
ASTI

Oltre il 25% di vendite in più nei primi sette mesi del 2025. Il vino italiano e piemontese si sposta da nord a sud. Se negli Stati Uniti sono arrivati i dazi, in Sudamerica i consumatori hanno dimostrato di apprezzare le bollicine, tra cui anche quelle astigiane. A dirlo è Rossella Difrancesco la direttrice Ice Bogotà, Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, in occasione di «Vinos y Cepas», in Colombia. «Erano stati quasi 3 milioni i litri venduti nel Paese nel 2024, contro 1,6 milioni nel 2020 - ha sottolineato durante l'evento -. Ancora più significativo il valore delle importazioni, cresciute di oltre il 90%, da 4,9 milioni di dollari nel 2020 a 9,4 milioni nel 2024». Un trend che vede in prima linea l'Asti Spumante. «Il mercato colombiano è in forte crescita - conferma Pia Bosca, ceo dell'omonima azienda di Canelli - negli ultimi 5 anni le importazioni sono più che raddoppiate». La ragione per l'attenzione ai vini italiani sembra che parta tutta dall'incremento del turismo nel nostro Paese. «L'italianità va molto di moda per quello che evoca in termini di qualità, cultura e tradizione - prosegue Bosca -. Da sempre la Colombia è un mercato che si rivolgeva a vini locali o spa-

gnoli. Ora anche le catene della grande distribuzione, oltre che i ristoranti, si sono affacciate al nostro prodotto». Il focus è sulle bollicine, cioè l'Asti Spumante. «Il Sudamerica è un nostro mercato di riferimento - dice Stefano Ricagno, presidente del Consorzio Asti Docg -. Il Brasile è da sempre uno storico importatore, come il Messico o il Cile, adesso si aggiunge anche la Colombia». In un momento in cui i dazi costringono a ridurre le rese produttive e a fare i conti con le bottiglie invendute in cantina, i professionisti hanno un'alternativa. Esportare in Colombia non è semplice a causa della burocrazia, si parla dai sei agli otto mesi di attesa solo per far accettare un prodotto, oltre a una spesa che varia dai mille ai 1.500 euro per ciascuna etichetta inserita in commercio. Nonostante tutto è un mercato su cui i produttori vinicoli del territorio continuano ad investire. Nel 2024 la Colombia ha importato vini italiani, non solo astigiani, per 80,7 milioni di dollari (+8% sul 2023), confermando il dinamismo di un settore. «I nostri importatori e sudamericani sono persone capaci e professionali su cui si può contare - dice il presidente dell'Asti Docg -. Il vino aromatico piace ma sta iniziando ad andare anche il "rosso", come il Barbera d'Asti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

